



LA PAROLA AGLI EDITORI

Cerniera tra mondi diversi ma comunicanti

"[...] la conoscenza approfondita del tedesco e del serbo-croato – e in particolare delle forme linguistiche vetero-slave in tutte le loro complesse grafie – gli permise di sviluppare le proprie ricerche e i lavori che ne derivarono in qualità e quantità rare negli studiosi italiani di allora e, forse, di oggi. I suoi articoli, monografie, saggi e recensioni trattano non solo degli aspetti storici, artistici e linguistici, ma anche di uomini e problemi specifici di civiltà e di costume della Dalmazia, che è stata per oltre un millennio la cerniera tra il mondo slavo e quello latinoveneto e poi italiano. Questi suoi lavori sono però sparsi in decine di fonti e pubblicazioni, spesso difficili da consultare nelle sedi originali". È con queste parole che il presidente della Società Dalmata di Storia Patria di Venezia, **Franco Luxardo**, e il direttore del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, **Giovanni Radossi**, introducono Giuseppe Praga, che le due istituzioni hanno ritenuto opportuno e doveroso omaggiare, "ma in questo modo anche rinsaldare la collaborazione scientifica e culturale tra due enti d'eccellenza nel loro campo, ma anche due associazioni rappresentative del popolo giuliano-dalmata, un popolo forzatamente separato dalla storia del secolo scorso".

"Quale migliore occasione, dunque, se non l'opera omnia di Praga – rilevano Luxardo e Radossi nella Premessa –, sempre rispettato dagli studiosi di entrambe le sponde dell'Adriatico". D'altra parte occorre tenere presente che "nel lontano 1979 l'Istituto roviginese acquisì quattro grossi volumi contenenti copia di tutta la vasta produzione storiografica di Giuseppe Praga, che erano stati di sua proprietà e che egli stesso era andato approntando nel corso della sua vita, creando un unico esemplare di questa

preziosa testimonianza; ne sono usciti tre tomi di oltre duemila pagine complessive, che permetteranno agli studiosi del XXI secolo di averne una visione completa e di approfondirne i temi". I lavori erano stati riportati in ordine cronologico e fatti rilegare dallo stesso Praga, come una sorta di opera omnia.

► Un nuovo spirito tra le nazioni

Ora dunque escono negli *Atti* dei due enti "a conferma di quanto sia produttiva la collaborazione tra istituzioni culturali poste sulle due sponde dell'Adriatico, che del resto avevamo già sperimentato nel 1998-2000 con la ristampa integrata della 'Dalmazia nell'arte italiana' di Alessandro Dudan. Gli incontri del presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano, con quello della Repubblica di Croazia, Ivo Josipović, a Trieste nel 2010 ed a Pola nel 2011, hanno creato un nuovo spirito anche nei rapporti culturali fra le due nazioni. Ad essi ha fatto seguito l'entrata della Croazia nell'Unione europea nel luglio 2012 e noi ci auguriamo che anche questa pubblicazione serva a sviluppare la conoscenza della nostra storia basata sui documenti e con quella reciproca tolleranza indispensabile per l'avanzamento della scienza", concludono Luxardo e Radossi.

Ringraziamenti alla prof.ssa Nives Giuricin, per la preziosa trascrizione di tutti i testi; al prof. Rino Cigui, per la compilazione degli indici; al prof. Marino Budicin, per il lavoro di redazione; al prof. Egidio Ivetic dell'Università di Padova, che è stato il coordinatore scientifico e il curatore dell'operazione e ha svolto un attento processo di rilettura e revisione dei due tomi; al dr. Stefano Trovato della Biblioteca Marciana di Venezia, per le preziose notizie sulla carriera e sui lavori del prof. Praga durante la sua permanenza alla Marciana, ed alla stessa Biblioteca per la concessione delle fotografie che appaiono nel testo; all'Università Popolare di Trieste, per il sostegno organizzativo nella complessa fase di realizzazione grafica.



■ a cura di Ilaria Rocchi

A Padova, nello storico Palazzo del Bo, sede centrale di uno degli atenei più antichi al mondo, sbarca la pubblicazione che raccoglie gli scritti sulla Dalmazia del grande studioso zaratino.

Un volume prestigioso, coedito dalla Società Dalmata di Storia Patria di Venezia e dal Centro di Ricerche Storiche di Rovigno



Giuseppe Praga un'opera per ricordare

Era giunto a Padova per potersi laureare, lui che il suo curriculum studiorum era stato costretto a interromperlo – sebbene avesse la tesi già pronta – a causa dello scoppio della Grande Guerra. Oggi, a distanza di 95 anni, la sua figura e la sua opera tornano nell'Ateneo patavino per la promozione di una pubblicazione prestigiosissima, che ne raccoglie gli scritti. A Palazzo del Bo – quattrocentesco edificio situato nel centro storico della città, sede dell'Università degli Studi di Padova, una delle più antiche al mondo – il 30 giugno di quest'anno è stato all'insegna di Giuseppe Praga, figura emblematica, come uomo e intellettuale, della Dalmazia italiana fra gli anni Venti e Quaranta, uno dei suoi maggiori storici, archivisti e, in generale, intellet-

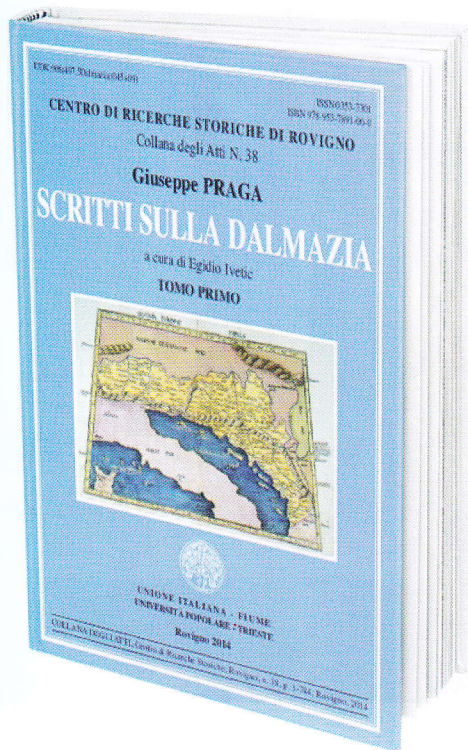
tuali. Presso l'Aula Nievo-Cortile Antico, si parla di lui e di questo cofanetto-omaggio voluto dalla Società Dalmata di Storia Patria di Venezia e dal Centro di Ricerche Storiche di Rovigno.

Oltre duemila pagine articolate in tre tomi, due copertine, nel rispetto dei colori dei coeditori (nella versione del CRS di Rovigno lo sfondo è azzurro, quello che caratterizza la Collana degli Atti, di cui questa pubblicazione costituisce il numero 38, mentre la SSDP di Venezia ha optato per il giallo-ocra). Questa raccolta sistematica dei contributi che Praga ci ha lasciato in eredità – e che riguarda i saggi prodotti tra il 1923 e il 1956, riproposti secondo l'ordine cronologico voluto dall'autore stesso, e rispettando lo stile originario nelle note e nella bibliografia di riferimento – è stata curata da Egidio



▲ Giuseppe Praga

Ivetic, professore dell'Università di Padova, specializzato in storia moderna e, in particolare Europa sud-orientale, Adriatico (Mediterraneo), Repubblica di Venezia, da anni collaboratore del Centro di Rovigno e di altri



istituti di ricerca.

“In questi *Scritti* c'è il Praga più genuino, fine conoscitore, come pochi altri, del medioevo adriatico. C'è qui tutto, dalla guida ai monumenti di Zara, alle monografie paleografiche, ai saggi, tutto ad eccezione della Storia di Dalmazia – osserva Ivetic –. Questi scritti precedono la *Storia di Dalmazia* e la completano. Perché ripubblicarli oggi? Essi rappresentano la testimonianza di uno studioso, di un tempo, di una vita culturale fatta di erudizione e di ricerca umanistica”.

► **Ritratto di una regione europea**

Erudizione, perizia paleografica,

precisione, capacità di richiamare e rappresentare la vita delle comunità dalmate medievali, rievocazione di un mondo adriatico vivissimo negli scambi tra le due sponde, rendono ancora attuali questi studi, che dopo il 1945 non hanno avuto degno seguito. Ma Ivetic riconosce a Praga e alla sua impostazione anche un'ulteriore qualità: la sua prospettiva. La sua storia è sì locale, ma non è localistica l'ottica che contraddistingue e dissemina nei suoi scritti, dotato com'era di una formidabile capacità di contestualizzare il fatto nella più ampia cornice storica europea.

Emerge così il ritratto di una Dalmazia intesa come regione mediterranea ed estrema regione

Le sue ricerche confermano gli **stretti legami tra le due sponde**

Giuseppe Praga è oggi unanimemente riconosciuto fra i più importanti storici della Dalmazia di tutti i tempi. Le sue ricerche confermano gli stretti legami tra le sponde dell'Adriatico in secoli in cui il confine non era la frontiera invalicabile degli stati-nazione. Figlio di Cristoforo e Maria Nani, nasce il 19 marzo 1893 nella piccola località di Sant'Eufemia nell'isola di Ugliano, vicino a Zara, ai tempi della dominazione austriaca della Dalmazia. Si diploma nel 1911 presso il Ginnasio Superiore "San Grisogono" di Zara. Iscrittosi all'Università di Vienna, frequenta gli studi di filologia classica, dove segue i corsi di Wilhelm Meyer-Lübke per la linguistica e la filologia romana, di Milan Rešetar per la filologia slava, di Carlo Battisti per la filologia italiana e di Paul Kretschmer per la filologia bizantina e neo-greca. Qui acquisisce una padronanza assoluta delle lingue slave e soprattutto delle forme linguistiche veteroslave, il che gli permetterà in seguito di approfondire con rara perizia gli studi medievali della sua terra natale. Dunque, una preparazione di notevole spessore, della quale si sarebbe avvalso più avanti per il suo impegno di studioso e di intellettuale in un arco di tempo che avrebbe visto la sua Dalmazia investita da due conflitti mondiali e

da drammatiche contese nazionali. Scoppiata la Prima guerra mondiale, prima di riuscire a discutere la tesi di laurea, è richiamato alle armi nell'esercito austroungarico, salvo poi venir dispensato nel 1915 a causa della morte del padre. Per le disagiate condizioni economiche familiari, Praga è costretto ad impiegarsi e a sospendere l'iscrizione all'università, ultimando gli studi solo ad ottobre del 1918. Nel 1920 la sua tesi sul dalmatico – tradotta dal tedesco – viene depositata presso l'Università degli Studi di Padova, che di conseguenza lo ammette direttamente all'esame di laurea, superato col massimo dei voti e la lode. Nel 1919 si trasferisce ad Arbe, dove lavora come segretario in un ufficio pubblico (in attesa delle determinazioni del tavolo di pace: l'isola, promessa all'Italia dal patto di Londra del 1915, era stata occupata dal Regio Esercito italiano). È in questo periodo, grazie alla frequentazione dei locali archivi, precedentemente quasi inesplorati, che Praga scopre la vocazione per la storia. La passione trentennale per Arbe lo porterà a raccogliere un enorme materiale: oltre mille documenti suddivisi in tre gruppi, che lui trascriverà minuziosamente fino a ricostruire il *Codex diplomaticus arbensis*,

ora depositato presso la Biblioteca Marciana di Venezia. Nel 1921 lascia Arbe (qui conosce Antonietta Sbisà, che diventerà sua moglie) e, iniziato l'insegnamento a Idrja (all'epoca in provincia di Gorizia), dopo alcuni anni torna a Zara, dove occuperà per quasi un decennio la cattedra di italiano e storia presso l'istituto tecnico "Francesco Rismondo". Ben presto si afferma come erudito locale e animatore della vita intellettuale zaratina tra le due guerre. È del 1925 una sua "Guida di Zara. Sito, storia, monumenti" (Zara, Tipografia E. de Schonfeld). Nel 1926 è tra i fondatori della Società Dalmata di Storia Patria, della quale sarà il presidente fino al 1934. Sempre nel 1926, viene nominato vicepresidente della Lega Nazionale (carica che manterrà fino al 1930) e nel 1928 è ispettore onorario per l'arte medievale e moderna della provincia di Zara. Nel 1930 consegue la libera docenza in paleografia latina e diplomatica presso l'Università di Roma, seguita nel 1932 dalla libera docenza in storia medievale e moderna (chiederà e otterrà l'esenzione dall'insegnamento pubblico, per potersi dedicare ai suoi studi). A partire dal 1932 dirige la Biblioteca Comunale "Pier Alessandro Paravia" di Zara, divenendo



italiana, “affollata certo di nomi slavi, ma romana e latina nella tradizione delle istituzioni”, precisa il curatore degli “Scritti” -. Una rappresentazione della Dalmazia che si staglia di netto rispetto all’alternativa costituita dalla realtà storica e culturale delle contermini regioni: la Croazia storica, attaccata alla Dalmazia (a partire dalla stessa Nona), la Bosnia, l’Erzegovina, la Serbia storica (la Rascia), il Montenegro e l’Albania. Praga conosceva come nessun altro in Italia queste regioni storiche e le rispettive culture. E rispetto a cotale contesto, secondo Praga, la civiltà comunale dalmata si distingueva e si saldava, tramite mare, con la sponda adriatica opposta”.

Un saggio fondamentale

STORIA DI DALMAZIA

Giuseppe Praga è oggi unanimemente riconosciuto fra i più importanti storici della Dalmazia di tutti i tempi. La sua produzione storiografica è vastissima: oltre un centinaio fra libri e articoli (apparsi sia sulle riviste specialistiche di storia dalmata – la “Rivista Dalmatica”, gli “Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria”, l’“Archivio storico per la Dalmazia” – sia su una serie di altre riviste storiche come l’“Archivio Veneto”, l’“Archeografo Triestino”, il “Museum” di San Marino, la “Nuova Antologia”, la “Rivista Storica Italiana” e altre), più 76 fascicoli di materiale inedito della Marciana, che comprendono un repertorio bio-bibliografico degli scrittori dalmati, una serie di documenti per la storia dell’arte bizantina e veneziana (1350-1530) e un repertorio bio-bibliografico degli artisti dalmati.

Fra i suoi scritti più importanti ricordiamo: alcune voci sulla Dalmazia per l’Enciclopedia Italiana; “Guida di Zara” (1925); “Testi volgari spalatini del Trecento” (1927); “Indagini e studi sull’umanesimo in Dalmazia” (serie di monografie apparse a partire dal 1932); “Zara nel Rinascimento” (1935); “Atti e diplomi di Nona (1284-1509)” (1936-1937); “Storiografia dei paesi balcanici” (1937); “Guida di Zara: aspetti, storia, monumenti” (1938); “La chiesa di Roma e la Croazia” (1941-1942); “Index auctorum latinitatis Medii Aevi antiquioris. Supplementum Dalmaticum” (1948); “Documenti del 1848-1849 a Zara e in Dalmazia” (1949); “L’Evangelario dei Sacramenti di Zara” (1956).

Ma l’opera per la quale è soprattutto noto Giuseppe Praga è la “Storia di Dalmazia”, divenuta nel tempo l’esempio migliore della storiografia di lingua italiana dedicata a quella regione, snodo obbligato per tutti gli studi successivi. In questo volume Praga ha condensato quarant’anni di studi basati su una vastissima conoscenza dei fatti, sulla padronanza delle fonti specifiche (ha potuto consultare i documenti degli archivi dalmati), una notevole capacità di rapportarsi con storiografie non fami-

liari e una profonda comprensione della sua terra. La “Storia di Dalmazia”, compilata negli anni a cavallo della Seconda guerra mondiale, venne pubblicata una prima volta in formato ridotto e in sole sedici copie non destinate al commercio nel 1941, poi in una seconda edizione del 1943 – andata persa nelle concitate fasi belliche – e infine vide la luce definitiva edita dalla CEDAM di Padova nel 1954. Quasi quarant’anni dopo, la Società Dalmata di Storia Patria di Venezia – che tra l’altro, nel 2009, nel cinquantenario della morte del prestigioso esponente della cultura e della storiografia dalmate italiane, ha pensato di ricordarne la figura promuovendo nella città lagunare il convegno “Giuseppe Praga storico dalmata, da Zara a Venezia” – la riproporrà nuovamente. Così nel 1981 la casa editrice dall’Oglio di Varese darà alle stampe il lavoro di Giuseppe Praga in un’edizione arricchita da un’appendice appositamente curata dallo storico fiumano Mario Dasovich, che per l’occasione trattò la storia dalmata dal 1870 al trattato di pace di Parigi del 1947, ossia il periodo non coperto da Praga. La struttura dell’opera è di tipo cronologico, suddivisa in tre grandi capitoli, a loro volta suddivisi in vari paragrafi, che vanno dalla colonizzazione greca e dalla conquista romana (385 a.C. - 9 d. C.) al Risorgimento.

“Una Storia a tesi, per forza. È ciò che gli italiani di Dalmazia avrebbero voluto che della loro terra si raccontasse. Praga ha assecondato questo bisogno, cercando di convincere nel contempo la nazione madre che la Dalmazia era terra integrante dell’Italia – rileva Ivetic nel suo intervento all’interno del volume SDSR-CRS, che non comprende il fondamentale contributo dello storico zaratino sulla sua regione -. Eppure, la periodizzazione, l’impalcatura, della ‘Storia di Dalmazia’, nelle sue linee essenziali, rimane interessante ancora oggi. Si può dire che il capolavoro del Praga sembra un romanzo: il romanzo della Dalmazia”. “Oggi sono maturi i tempi per scrivere una nuova, completamente diversa, storia della Dalmazia”, conclude Ivetic.

onde dell’Adriatico

collaboratore della Sovrintendenza Bibliografica di Venezia. Nel 1933 ottiene per i suoi studi l’ambito premio dell’Accademia d’Italia. Nel 1936 assume il ruolo di sovrintendente dell’Archivio di Stato di Zara. In queste duplice vesti si dedica a una profonda e razionale riorganizzazione dei fondi e dei cataloghi e all’implementazione delle raccolte. Socio effettivo dal 1927 e dal 1929 consigliere della Deputazione di Storia Patria per le Venezia, fra il 1939 e il 1940 è presidente della Sezione Dalmazia della Deputazione stessa.

Nel 1944, a seguito dei bombardamenti di Zara, sfolla a Venezia. Nel dopoguerra è bibliotecario aggiunto alla Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, curando in modo particolare il catalogo per soggetti delle pubblicazioni di argomento veneto. Collaboratore dell’Istituto dell’Enciclopedia Italiana, scrive sulla “Rivista dalmatica”, sugli “Atti e memorie della Società Dalmata di Storia Patria” e a Roma sull’“Archivio storico per la Dalmazia”, ha contatti con i maggiori storici italiani e jugoslavi, ma anche con belgi e polacchi. Morto a Venezia il 19 febbraio 1958, il suo notevole archivio è stato donato dagli eredi alla Biblioteca Marciana.



► Costante confronto

“E poi, infine, a rileggere le rassegne sulla storiografia relativa ai paesi balcanici, le schermaglie con i paleografi Vjekoslav Novak e Mihovil Barada, scritti che oggi ci testimoniano un'epoca, non possiamo non riflettere su che cosa ha significato fare storia ai confini d'Italia in modo attivo, militante. In fin dei conti, Praga, in un costante confronto con la concorrente storiografia croata, ha ricostruito quella che secondo lui era l'Italia dei confini, un'Italia a parte, ma non meno importante del centro, attraverso tutte le fasi storiche, attraverso le varie sedimentazioni culturali di una romanità, a suo parere, inestinguibile, in perenne rinnovamento. In questo fare storia, Praga ancora oggi impressiona

– ribadisce Ivetic – per le sue conoscenze del mondo posto subito oltre la sua frontiera, per le precise conoscenze linguistiche in ambito della slavistica, per un senso dello spessore del fatto storico e dell'interpretazione della fonte, anche in chiave comparativa, con altri luoghi d'Europa”.

“Non ci sono solo la Dalmazia e le terre contigue, ma anche l'Adriatico da Bari a Venezia, un Adriatico (e dunque Mediterraneo ed Europa) costantemente percorso, attraversato dalle genti che ci vivono, romagnoli o marchigiani, notai o militari in Dalmazia, e dalmati che fanno il tragitto inverso – sottolinea il professore -. E sono in definitiva le fonti, che in questi Scritti costituiscono una parte notevole, che ci rivelano mondi, parole, nomi ormai remoti, testimonianze del-

I CONTENUTI DEI TRE TOMI

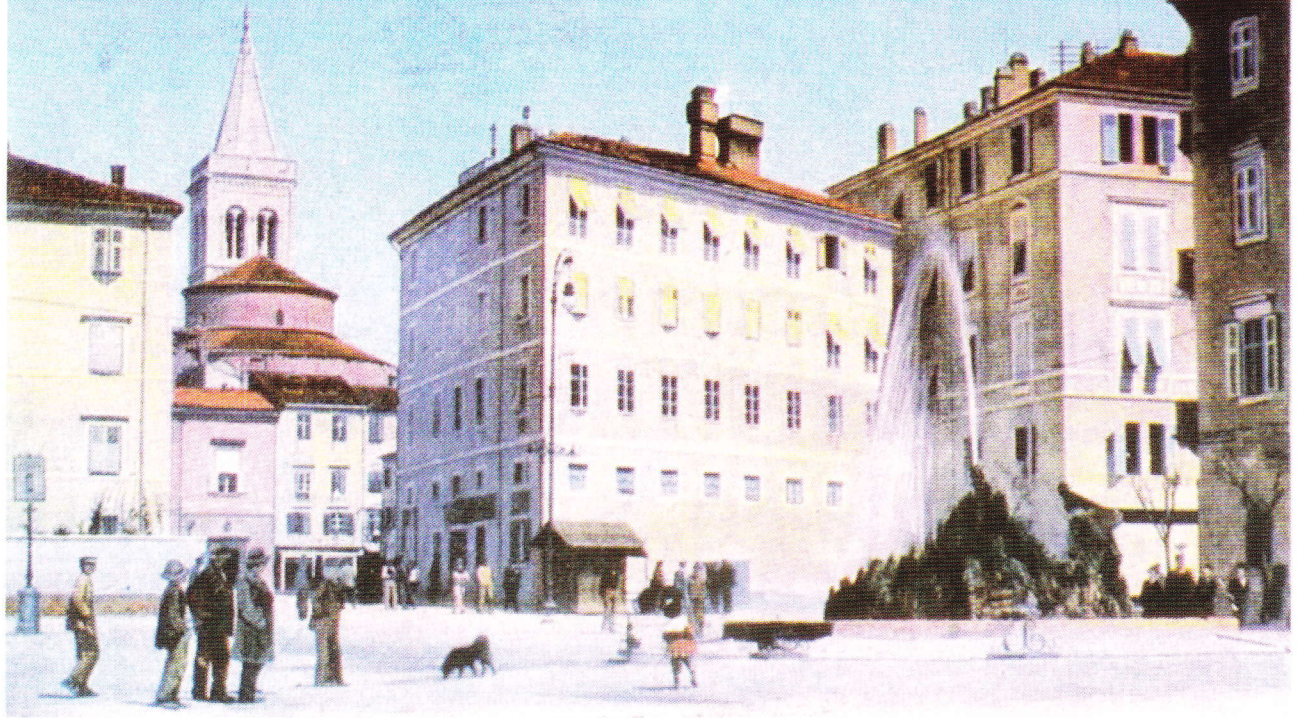
Scorriamo l'indice dei tre tomi che racchiudono l'opera di Praga, ai quali si affiancano anche saggi di altri autori (si vedano, ad esempio, Alessandro Dudan e la sua “La Dalmazia nell'Arte italiana”, i cenni sulla costituzione della Società di Storia Patria per la Dalmazia, la “Storia dell'isola di Cherso-Ossero dal 476 al 1409” di Silvio Mitis, i cenni su vita e cultura italiana nel mondo slavo). Al centro della sua attenzione è in primis il microcosmo di Zara, gli eventi che ne hanno plasmato il passato e l'eredità storico-culturale, i suoi protagonisti; ma vi troviamo pure diversi riferimenti su Spalato, Sebenico e Arbe, dove il Nostro trascorse i primi anni della sua carriera di ricercatori.

Ma seguiamo la struttura di questi “Scritti sulla Dalmazia”, prodotti tra il 1923 e il 1956 e riproposti rispettando l'ordine cronologico e lo stile originario delle note e della bibliografia indicati dallo stesso Praga. Dunque, dello studioso zaratino troviamo, **nel primo tomo** – dopo la premessa degli editori, l'introduzione del curatore e altri tre testi –, un contributo su Beatrice Speraz (1843-1923), attiva emancipazionista, fervida sostenitrice del

diritto femminile al voto, all'istruzione e alla parità salariale, traduttrice, giornalista e non da ultimo, scrittrice feconda di una produzione letteraria varia e intensa che si presentò al pubblico (come fecero tante altre autrici donne) con lo pseudonimo maschile di Bruno Sperani. Seguono: “Di Niccolò Tommaseo traduttore”; “Scuole e maestri in Arbe nel Medioevo e nel Rinascimento”; “Zaratini e Veneziani nel 1190. La battaglia di Treni”; “Bibliografia dalmata”; “La mariegola della Confraternita di San Marco in Zara (1321)”; “La ‘Storia di Cherso-Ossero dal 476 al 1409’ di Silvio Mitis”; “Guida di Zara”; “Vicende quattrocentesche del Palazzo di Diocleziano a Spalato”; “Baiamonte Tiepolo dopo la congiura. Con appendice di documenti inediti”; “La storia di Arbe in una recente monografia”; “Studi jugoslavi di paleografia e diplomatica”; “L'Assemblea generale della Società Dalmata di Storia Patria (Statuto, Atti, Verbale)”; “Testi volgari spalatini del Trecento”; “Note di bibliografia dalmata”; “La Dalmazia nella storiografia croata”; “Alcuni documenti su Giorgio da Sebenico: I. La cappella di Santa Maria delle Grazie in S. Francesco di Zara”; “Giuseppe Sa-

balich (necrologio e bibliografia)”; “Arbe nella storia dell'arte, delle lettere e del pensiero italiano”; “Documenti intorno ad Andrea Alessi”; “Giovanni Smirich (necrologio e bibliografia)”; “Documenti trecenteschi d'interesse triestino e istriano nell'archivio dei Francescani di Zara”; “Lo ‘Scriptorium’ dell'abbazia benedettina di San Grisogono in Zara”.

A comporre il **secondo tomo** sono i seguenti testi: “Della patria e del casato di Andrea Meldola”; “Documenti intorno all'Arca di San Simeone in Zara e al suo autore Francesco da Milano”; “Un poemetto di Alvise Cippico sulla guerra di Ferrara del 1482”; “Un prestito di Francesco il Vecchio da Carrara al Comune di Zara (1366)”; “La traslazione di San Niccolò e i primordi delle guerre normanne nell'Adriatico”; “L'arcivescovo di Spalato fra Zanettino da Udine e il priorato benedettino di San Leonardo di Padova”; “Documenti su Giorgio da Sebenico: II. Gli angioli della scuola di Agostino di Duccio nella Cattedrale di Sebenico”; “Il tempio di San Donato di Zara”; “Il San Donato e i nostri interessi storici”; “La suppellettile serica ed aurea dell'Arca di San Simeone in Zara”; “Indagini e



6

la contiguità del mare Adriatico, che l'età delle nazioni ha poi cancellato". Tracce che i giuliano dalmati esuli e rimasti ora hanno recuperato. Consegnadole a tutta

la comunità: a chi vuole leggere per il piacere di farlo, ma anche e forse soprattutto a quanti vorranno approfondire il discorso storiografico, trovando in un

unico luogo fonti e riferimenti dai quali iniziare il proprio cammino con strumenti aggiornati ai più recenti sviluppi della ricerca scientifica.

le autentiche perle di microstoria

studi sull'umanesimo in Dalmazia: I. Il codice marciano di Giorgio Begna e Pietro Cippico"; "Indagini e studi sull'umanesimo in Dalmazia: II. Ciriaco de Pizzicolli e Marino de Resti"; "La mariegola della Confraternita di Sant'Eufemia di Arbe"; "I Leoni di Traù"; "Maestri a Spalato nel Quattrocento"; "Tomaso Negri da Spalato umanista e uomo politico del secolo XVI"; "Una 'Descriptio Europae Orientalis' del 1308 e le caratteristiche delle fonti. Per la storia delle crociate nel secolo XIV"; "Resistenze europee all'imperialismo turco nei secoli XV e XVI"; "Oreficeria e incisione in Dalmazia a mezzo il Quattrocento"; "Un diploma inedito del duca Andrea Arpad e la storia di Spalato nel primo Duecento"; "Le relazioni di Niccolò Tommaseo con il musicista zaratino Giovanni Salghetti Drioli"; "L'arte sacra dalmata in una imminente mostra zaratina (15 agosto - 15 settembre 1934)"; "Vitaliano Brunelli (1848 - 1922)"; "Note di storia benedettina. Il monastero di San Pietro in Istmo sull'isola di Pago"; "Lo 'scriptorium' di San Grisogono in Zara. Nota polemica"; "Studi e documenti sul Risorgimento italiano in Dalmazia. La spedizione garibaldina del 1860"; "L'itinerario dalmata

di Amedeo VI di Savoia, il Conte Verde (1366-1367)"; "Indagine e studi sull'umanesimo in Dalmazia. Il *lexicon* di Elio Lampridio Cerva". "Zara nel Rinascimento" apre la **terza e ultima parte** di questo cofanetto, che racchiude ancora: "Lettere di Pier Alessandro Paravia e di Francesco Maria Appendini a Niccolò Giachich"; "Antichi inventari del tesoro di San Doimo di Spalato"; "Storiografia dei paesi balcanici"; "L'organizzazione militare della Dalmazia nel Quattrocento e la costruzione di Castel Cippico Vecchio di Traù"; "L'opera letteraria di Antonio Guidi vescovo di Traù (c. 1530 - 1604)"; "Atti e diplomi di Nona (1284 - 1509)"; "Poesie latine inedite di Marco Marulo da Spalato (1450 - 1524)"; "Poesie di Pascasio da Lezze, Tranquillo Andronico e Marino Statilio in onore di patrizi di Casa Cippico"; "La difesa di Zara in un diario militare del 1571"; "La biblioteca comunale 'Paravia' di Zara"; "Note bibliografiche di storia orientale e balcanica. Serie prima (Bratianu, Gegaj, Seton-Watson)"; "Il ritorno di Niccolò Tommaseo dal primo esilio"; "Di un'edizione svizzera del 1513 di Marco Marulo"; "La leggenda di S. Ilarione a Epidauro in Adelmo

scrittore anglosassone del secolo VII"; "Note bibliografiche di storia orientale e balcanica. Serie seconda (Banfi, Berza, Nitti, Šišić)"; "Nuovi documenti su Alvise Cippico"; "La topografia del castello e dell'isola di Malconsiglio presso Zara"; "Le rime amorose di Giorgio Bisanti da Cattaro"; "Battista da Arbe fonditore dalmata del Cinquecento"; "Un carne di Giovanni Aurelio Augurello per Alvise Cippico"; "Bernardino Gallelli da Zara vicario e ufficiale generale di Cracovia (1509 - 1517)"; "Lo stato attuale degli studi sull'Albania e i compiti della storiografia italiana"; "Il vescovado albanese al principio del secolo XVI"; "Di alcuni fonditori dalmati dei secoli XVI-XVII"; "Arnolfo Bacotich"; "La chiesa di Roma e i Croati"; "*Index auctorum latinitatis italicae aevi antiquioris supplementum dalmaticum*"; "Documenti del 1848-1849 a Zara e in Dalmazia"; "Guido Matafari statista zaratino del Trecento"; "Un amico di Dante nella cancelleria del comune di Zara. Minghino Mezzani"; "L'evangelario dei sacramenti di Zara (XI sec. ex. - 1117)". Chiudono le riflessioni di Egidio Ivetic su "Medioevo adriatico orientale e Giuseppe Praga".